

**USCIRÀ IL 22 NOVEMBRE**  
Da Stephen King un libro  
per bambini (senza orrore)

Stephen King, il maestro dell'horror, ha scritto il suo primo libro per bambini: si intitola «Charlie the Choo-Choo» e sarà pubblicato da Simon & Schuster negli Usa il 22 novembre con lo pseudonimo Beryl Evans. Racconta le avventure di un macchinista di treni e della sua amica locomotiva parlante.

**ALL'ETÀ DI 85 ANNI**

Toni Morrison «Sto lavorando  
al mio testamento letterario»

«Sono determinata a terminare un nuovo romanzo». Lo ha annunciato la scrittrice statunitense Toni Morrison, 85 anni (premio Nobel nel '93), durante la cerimonia di consegna del Saul Bellow Award, il premio del Pen Club America. Sarà una sorta di «testamento letterario», ha detto l'autrice.

# DEL COMUNISMO



## I PRIMI DUE LIBRI

Ecco cosa c'è  
in edicola  
da oggi  
col quotidiano

Da oggi in edicola col «Giornale» a 11,90 euro più il prezzo del quotidiano «Il libro nero del comunismo», a cura di Stéphane Courtois e autori vari. In regalo anche «Che fare?», summa del pensiero comunista di Lenin. «Che fare?» scritto fra l'autunno del 1901 ed il febbraio 1902 da Lenin, con la presentazione di Alessandro Sallusti e l'introduzione dello storico Francesco Perfetti. In queste stesse pagine, nel grafico, pubblichiamo il piano dell'intera opera dedicata alla storia del comunismo.

## IL SAGGIO

### I moltissimi scheletri nascosti nell'armadio dei comunisti europei

Stéphane Courtois e altri storici ricostruiscono le vicende della sinistra del Vecchio continente

Matteo Sacchi

Da oggi è in edicola con il *Giornale* il volume *Il libro nero del comunismo europeo* curato da Stéphane Courtois. Lo storico francese è uno dei più grandi esperti delle vicende dei movimenti politici di sinistra durante il XX secolo. Grandissimo rumore fece, nel 1997, un saggio collettaneo da lui curato: *Il libro nero del comunismo*. Per la prima volta in quel volume si tentava una quantificazione delle vittime della violenza dei regimi totalitari di sinistra: non meno di cento milioni di persone.

Il libro scatenò, soprattutto in Francia, un vivacissimo dibattito. Aveva infranto il muro del conformismo «benevolo» di intellettuali e scrittori che, sino a quel momento, avevano nascosto sotto il tappeto della storiografia dominante le violenze di Lenin, Stalin, Mao e adepti vari... *Il libro nero del comunismo europeo* si muove sulla stessa linea di demistificazione, ponendo l'accento sul Vecchio continente che, per mere questioni editoriali, nel primo volume era stato trascurato.

Forse il capitolo più interessante è quello intitolato *Del passato facciamo tabula rasa*, vergato direttamente da Courtois. Illustra in maniera magistrale come in Occidente un gran pezzo dell'intelligenza abbia fatto di tutto per non vedere, e non raccontare, i crimini dei totalitarismi di stampo sovietico. Prima e dopo il crollo del Muro di Berlino. Anzi, per certi versi, proprio dopo il crollo del Muro, quando è diventato sempre più difficile fingere di non sapere, l'insabbiamento è divenuto più sistematico. Gli archivi sovietici, finalmente resi pubblici hanno chiaramente mostrato come il Pcus agisse per controllare i partiti satellite in Occidente. Ma molti davanti a questa evidenza hanno girato la testa dall'altra parte. Così come l'hanno girata di fronte ai documenti che provavano in maniera inconfutabile che la strage di Katyn era opera delle truppe sovietiche e non di quelle naziste. Oppure hanno continuato a considerare propaganda capitalista i milioni di morti della carestia ucraina del 1932-33. Insomma, l'amnesia e i distinguo nella cultura di massa occidentale sono tutt'altro che spariti, nonostante gli sforzi di alcuni storici. Anzi, come spiega Courtois c'è anche un'amnesia tipica

dei Paesi ex comunisti. Scriveva lo storico François Furet già negli anni '90: «La fine del comunismo faceva prevedere che sarebbe stata accompagnata da scontri terribili, e invece si è compiuta nella pace civile, senza essere seguita da scontri e epurazioni». Ma questo esito inecrutto, in molti casi, ha avuto come prezzo la cancellazione della memoria. Una cancellazione pericolosa che rischia di far rinascere gli autoritarismi dalle loro ceneri. Ci sono agenti dei servizi di sicurezza comunisti che dopo aver ucciso o torturato centinaia di persone hanno concluso la loro vita nella più completa impunità. Basti citare il colonnello Nikolski, vicedirettore della temutissima Securitate rumena. Insomma, continua ad esistere un corposo negazionismo comunista che fatica a morire. Del resto in

Italia lo si può vedere all'opera ogni volta che si parla di Istria e delle Foibe.

Altre parti del libro, invece, presentano saggi che si occupano in maniera «monografica» di singoli Paesi e di singoli partiti comunisti rimasti ai margini del *Libro Nero*. Per noi italiani ovviamente il saggio più interessante è quello dedicato al Pci e a firma di Philippe Baillet, *Togliatti e la difficile eredità del comunismo italiano*. Baillet segnala con forza come nel nostro Paese, a differenza di quanto si crede, soprattutto all'estero, le dinamiche della politica non

hanno preso affatto, nella maggior parte dei casi, una bonaria forma alla Don Camillo e Peppone. Spiega con chiarezza che «l'Italia fu invece l'unico Paese dell'Europa occidentale in cui la sinistra stalinista prevalse su quella democratica». La chiave del suo lavoro è un'attenta disamina dell'ascesa di Togliatti, che di questa stalinizzazione a tappe forzate fu il principale responsabile. Ne mette in luce tutte le durezze e il ruolo attivo nell'epurazione di tutti i compagni, italiani e non, che non erano intenzionati a trasformarsi in servi dell'Urss. Un appiattimento politico che forse toccò l'apice con l'articolo con cui Togliatti commentò l'invasione russa dell'Ungheria. Si intitolava *Per difendere la civiltà e la pace*: «Una protesta contro l'Unione Sovietica avrebbe dovuto farsi se essa... non fosse intervenuta, e con tutta la sua forza, questa volta, per sbarrare la strada al terrore bianco e schiacciare il fascismo nell'uovo».



## ROMANZO

### La Tokyo di Patriarca, città ideale dell'irrealtà

Andrea Caterini

Chi è davvero il protagonista del nuovo romanzo di Fabrizio Patriarca, *Tokyo transit* (66THA2ND, pagg. 308, euro 18)? È Alberto Roi, «cintura nera d'adattamento», il puttanieri, l'italiano somione che a Tokyo è finito come fosse il luogo che da sempre lo attendeva? O Thomas Asca, il cocainomane, il cinico, lo schizzato filosofo del nulla? Credo nessuno dei due; che il protagonista sia la voce che li narra; che i due personaggi non siano, della voce, che la sua schizofrenia. Se la mobile ed elettrica scrittura di Patriarca è la mente e insieme l'oggetto del racconto, per quale motivo dare voce a due personaggi e non a un io narrate? E soprattutto perché a Tokyo?

Seguendo il ragionamento, cioè seguendo questa scrittura tanto accesa da parerci in perenne stato d'eccitazione, Tokyo ci appare (nel senso di un'apparizione, ma che sa di rivelazione già avvenuta) come la città ideale. Non l'idealtà rinascimentale ma la sua copia contemporanea. Tokyo, la città tutta neon ed erotismo e tecnologia, dove pure la tradizione sembra appena un residuo, uno sputo sull'asfalto, è l'immagine speculare della scrittura di Patriarca, così come speculari sono Alberto e Thomas - non tanto per differente psicologia ma per l'opposto servizio che recano alla scrittura. Thomas e Alberto sono due possibilità (di vita, di realtà), essendo solamente due copie del vero. Allo stesso modo dei due personaggi, anche Tokyo è irreale («la realtà si nega: tiene assieme le cose, fa questo. La realtà è solo un altro simbolo»). Allora, quelle due possibilità di vita, cosa sono se non Alberto e Tokyo sarebbe a Parigi o Los Angeles perché «gli unici posti al mondo dove hai Disneyland a portata di mano»? Cosa sono, i due, se non l'immagine stessa della città, una città costruita sull'estraneità al passato e sulla somiglianza con ciò che non può essere: una metropoli occidentale?

Eppure, in verità, e questo è ancora la scrittura di Patriarca a esprimerlo, quella città orientale è più occidentale di qualsiasi metropoli d'Occidente, una fotocopia «più vera del vero», poiché testimonia che un originale c'è stato e valeva la pena dare testimonianza - fosse pure con una copia in digitale.

9 Dario Fertilio, «La morte rossa. Storie di italiani vittime del comunismo», dal 24 dicembre

10 T. Tzoulidis, «I dimenticati. Storia degli americani che credettero a Stalin», dal 31 dicembre

11 Ugo Finetti, «La lotta politica nel Pci. Togliatti e Amendola», dal 7 gennaio

12 Jung Chang e Jan Halliday, «Mao. La storia sconosciuta vol. 1», dal 14 gennaio

13 Jung Chang e Jan Halliday, «Mao. La storia sconosciuta vol. 2», dal 21 gennaio

14 AA.VV. (a cura di Reporters Sans frontières), «Il libro nero di Cuba», dal 28 gennaio

15 Mauro Canali, «Il tradimento. Gramsci, Togliatti e la verità negata», dal 4 febbraio

16 Victor Zaslavskij, «Pulizia di classe. Il massacro di Katyn», dall'11 febbraio

**LENIN**

«CHE FARE?»

IL LIBRO NERO DEL COMUNISMO EUROPEO